

New Haven, Yale University Art Gallery



Sacre violenze «Sant'Antonio battuto dai diavoli» in una predella del Maestro dell'Osservanza esposta a Siena e prestata dalla Yale University

STEFANO MILIANI

INVIATO A SIENA

Anche dai momenti più tosti ci si può sollevare e salvare. Oggi ci tirano su il morale film, racconti e graphic novel, nel Trecento e nel Quattrocento sotto le pale d'altare, nelle cosiddette predelle, gli artisti inserivano veri e propri racconti per immagini che confortavano i fedeli analfabeti più delle prediche. Hanno ad esempio un gran ritmo le otto tavolette del Maestro dell'Osservanza, così chiamato perché non se ne conosce nome e vita, esposte in una sequenza narrativa come una vera graphic novel ante litteram al museo di Santa Maria della Scala a Siena: quelle inquadrature dipinte raccontano sotto cieli fiammeggianti e orizzonti curvi le tribolazioni e le tentazioni di Sant'Antonio, dall'immane femmina tentatrice, tanto graziosa quanto dotata di diaboliche alucce, al «monte d'oro» tentatore in un paesaggio scabro e onirico.

Quelle tavole non le rivedremo mai più insieme perché le hanno prestate da Washington, New York, dalla Yale University, dal Louvre. E i prestiti ottenuti da Melbourne agli Usa segnano un punto vincente nella mostra coordinata da Max Seidel («ho rifiutato pezzi troppo delicati», avverte) e su cui Siena scommette anche in vista di una futura candi-

datura a capitale europea della cultura: da oggi all'11 luglio al Santa Maria, con appendici nella Pinacoteca nazionale, nel museo del Duomo e nella cripta sottostante, nel Battistero, l'esposizione «Le arti a Siena nel primo Rinascimento. Da Jacopo della Quercia a Donatello» vuole riepilogare l'esuberanza artistica, l'accavalarsi della nascente lezione rinascimentale e umanistica sul gotico infiorato nella Siena fra XIV e XV secolo. E con una profusione di opere for-

se perfino esagerata (oltre 300), vuole inquadrare l'accumulo e l'intreccio delle arti in una città dove circolavano più artisti che cavalli.

L'incipit della narrazione è affidata al senese Jacopo della Quercia, l'autore della struggente Ilaria del Carretto a Lucca. Scultore geniale ma complicato (fargli rispettare i tempi di un contratto era un'impresa), sapeva imprimere vivacità e una toccante umanità alle sue Madonne perché nel primo Quattrocento gli artisti più

avvertiti cercavano l'umanità anche in santi e madonne. Una prova eloquente? La sua terracotta colorata da Norcia e la scultura in legno da Angers, donne reali del ceto mercantile dell'epoca, morbide e un po' timide come imponeva il loro ruolo.

DA DONATELLO ALLA LEHMAN

Benché Firenze e Siena si guardassero in cagnesco, e massacravano volentieri le rispettive truppe, i committenti senesi pagarono bene per avere il fiorentino Donatello all'ombra della loro cattedrale. Il quale lasciò ad esempio una magnifica e tragica formella sulla testa mozzata di Giovanni offerta a cena a Erode in quel Fonte battesimale nel Battistero che è una jam session da supergruppo con lo stesso Jacopo e Lorenzo Ghiberti l'uno di fianco all'altro. Di Donatello Seidel è riuscito ad affiancare anche un putto birichino in bronzo da Berlino a un suo simile dal Bargello di Firenze. Tuttavia la scommessa della mostra non sta solo sulle stelle che pure fanno da richiamo: sta nel rappresentare la stratificazione di opere (un salto al Battistero lo prova), sta nella quantità di nomi di alta o discreta o media levatura che facevano il tessuto culturale del tempo: per citarne uno, quel Francesco Valdambino (Siena 1375 circa-1435) con i suoi santi stupefatti quasi di se stessi.

Seidel, storico dell'arte, direttore del Max Planck Institut di Berlino e del Kunsthistorisches di Firenze, ha ottenuto opere anche dalla collezione

LE GRAPHIC NOVEL DEL '400

Come il Rinascimento superò il Gotico: Jacopo della Quercia, Donatello e altri maestri in mostra a Siena